

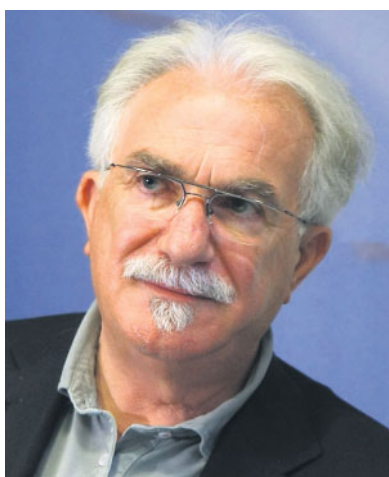


TESORO

**Grilli fa le valigie:
pronto a trasferirsi
a Goldman Sachs**

Ormai le voci stanno diventando tanto insistenti da trasformarsi in «quasi-certezze». Vittorio Grilli fa le valigie. Anche lui decollerà verso quel pianeta dorato da cui proviene tutto l'establishment economico del Paese: la Goldman Sachs. Ci è passato Prodi, ci è passato Draghi, ci è passato Monti. Ora toccherebbe a lui, dopo sei anni filati al Tesoro, con Tremonti, con Siniscalco, con Padoa-Schioppa e poi ancora Tremonti. Con il ministro uscente il sodalizio è stato strettissimo: fedeltà assoluta. Tremonti ha tentato fino all'ultimo di ricompensarlo con un riconoscimento di rango: il seggio di governatore di Bankitalia. Non ce l'ha fatta, e pare che la delusione sia stata forte. Restare in Via Ventiseptembre? Improbabile che possa essere il braccio operativo di un ministro del governo Monti: troppo esposto con l'esecutivo uscente. Così, meglio cercare altre strade. E stando a indiscrezioni a promuoverlo presso i salotti della finanza internazionale sarebbe proprio Draghi, l'ex governatore partito per Francoforte. Tra i due, infatti, c'è una lunga amicizia.

Chi è



Raffaele Bonanni, 62 anni, è al vertice del secondo sindacato italiano dal 2006. Riconfermato nel 2009.

«Si è rotta quando si è tirato avanti sull'articolo 18 e sulle pensioni senza discutere con le parti sociali. Durante la discussione sulla manovra di Ferragosto si discusse di pensioni ad Arcore in un summit politico tra Berlusconi e Bossi, senza nessun coinvolgimento delle organizzazioni sindacali. Fu allora che finì quel reciproco riconoscimento».

Cosa pensa del fatto che la Cgil non ha firmato il documento sul nuovo governo?

«La Cgil è liberissima di fare quello che meglio crede. Mi è difficile da capire, però, come si possa a borse aperte e con i mercati ostili auspicare il voto e dire no a un governo di larghe intese, che possa rimettere la palla al centro e tornare a una costruttiva dialettica parlamentare».

In Spagna lo si è fatto: si sono annunciate le elezioni nel pieno della crisi.

«In Spagna non c'è lo scontro violento come quello che viviamo noi. Ancora in queste ore sono annichilito dal comportamento di alcuni politici».

Secondo voi la lettera delle Bce è un diktat ineludibile?

«Quella lettera è stata scritta interloquendo con le autorità italiane. Avete fatto caso che prima c'erano le pensioni al centro del dibattito e poi sono arrivati i licenziamenti? Un problema solo ideologico, perché si sa benissimo che il problema italiano non è affatto quello, visto che da noi purtroppo si licenzia eccome».

Il futuro

**«L'esecutivo deve essere di larghe intese
L'Italia ha bisogno della cooperazione di forze riformiste»**

Vuol dire che c'è stato lo zampino di Roma?

«Voglio dire quello che ho detto».

Può dire che ha difeso anche i dipendenti della scuola e i pubblici?

«Sulla scuola dico senza alcun timore che abbiamo fatto quasi un miracolo: abbiamo consentito l'assunzione di circa 80mila precari negli ultimi due anni: non avveniva da 30 anni».

Eppure gli insegnanti denunciano molte unità in esubero...

«Certo, partiamo da un precariato di circa 400mila unità accumulato nell'ultimo quarantennio, dal numero sempre accresciuto e mai diminuito. Partiamo da questo dato. Quanto ai pubblici, noi abbiamo ottenuto fossero solo congelati e non tagliati, come è successo perfino in Francia e Germania, i loro stipendi».

Cosa si aspetta dal nuovo governo?

«Prima di tutto un patto sociale in cui si coniughi il rigore con l'equità. I lavoratori devono sapere perché si fanno i sacrifici. Noi chiediamo poi l'attuazione della delega fiscale già in Parlamento e la patrimoniale, escluso su chi ha una sola casa, per spostare la pressione fiscale dal lavoro alla rendita. Sulla questione licenziamenti, credo che un governo di larghe intese abbia a cuore la coesione sociale, elemento necessario allo sviluppo».

3,3 miliardi di ore di cassa integrazione I «conti» della Cgil

Dall'inizio della crisi nel 2008 le cose sono andate sempre peggiorando, fa sapere l'Osservatorio della Cgil. La Cig ha interessato 500mila lavoratori nel Paese. Al Nord, in Lombardia, la richiesta maggiore.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Poco meno di 3 miliardi e 300 milioni di ore di cassa integrazione registrate in tre anni, dall'ottobre del 2008, quando la crisi finanziaria iniziò ad avere ripercussioni sull'economia reale, a ottobre di quest'anno. È il bilancio della Cgil, attraverso le elaborazioni dell'Osservatorio cig del dipartimento Industria nel rapporto di ottobre, di questi 37 mesi di crisi economica e dei suoi riflessi sull'apparato produttivo e sui lavoratori, in previsione della manifestazione del 3 dicembre incentrata sul tema lavoro. «Una mole enorme - spiega la Cgil - ripartita tra 1 miliardo e 160 milioni di ore di cassa ordinaria e poco più di 2 miliardi e 122 milioni tra straordinaria e in deroga, che ha inciso sul reddito degli oltre 500mila lavoratori mediamente coinvolti in questi tre anni per una cifra pari a 11,4 miliardi, circa 22 mila euro in meno nel salario di ogni singolo lavoratore in cassa». Intanto lo scorso mese la cassa integrazione ha registrato un leggero calo sul mese precedente, eccezion fatta per la straordinaria, mentre si conferma una crescita delle aziende che fanno ricorso ai decreti di cassa integrazione straordinaria, pari al +3,5% da inizio anno sui primi dieci mesi del 2010.

Così come sono stabilmente in cig a zero ore circa 500mila lavoratori che hanno perso nel loro reddito oltre 3,1 miliardi di euro, pari a più di 6.600 euro per ogni singolo lavoratore. Numeri che fanno dire al segretario confederale della Cgil, Vincenzo Scudiere, «che dopo aver messo fine al governo Berlusconi adesso c'è bisogno di decisioni politiche che mettano al centro il lavoro come unico agente per la crescita». Una richiesta che la Cgil ribadirà in occasione della manifestazione di Roma in piazza San Giovanni il 3 dicembre. Il timore del sindacato è, infatti, che i circa

190 tavoli di crisi aperti, il crollo della produzione industriale a settembre e i dati sulla cassa, «possano determinare il serio rischio per il prossimo anno di in un micidiale mix fatto di stagnazione e disoccupazione», osserva ancora Scudiere sostenendo che «il nuovo governo deve rispondere a Bruxelles con il lavoro: introduca una patrimoniale e mette al centro l'occupazione a partire da quella giovanile».

Nel corso dei primi dieci mesi dell'anno le ore di cigs sono state 351.137.044 per un -13,66% sul periodo gennaio-ottobre 2010. Infine si segnalano cali per quanto riguarda la cassa integrazione in deroga (cigd). A ottobre conta 26.282.908 di ore richieste, segnando così un -8,86% su settembre, mentre da inizio anno le ore sono state 276.327.236 per un -13,71% sui primi dieci mesi del 2010. Secondo i dati diffusi dalla Cgil, cresce ancora il numero di aziende che fanno ricorso ai decreti di cassa integrazione straordinaria, con quasi il 60% per motivi di «crisi aziendale».

LOMBARDIA IN TESTA

Le regioni del nord si segnalano ancora una volta per il ricorso più alto alla cassa integrazione da inizio anno. Dal rapporto della Cgil emerge che al primo posto per ore di cig autorizzate c'è la Lombardia con 182.836.039 ore che corrispondono a 105.808 lavoratori (prendendo in considerazione le posizioni di lavoro a zero ore). È la meccanica il settore in cui si conta il ricorso più alto allo strumento della cassa integrazione: da gennaio a ottobre pesa per 294.532.413, coinvolgendo 170.447 lavoratori (prendendo come riferimento le posizioni di lavoro a zero ore). Nel mese di ottobre, considerando un ricorso medio alla cig, pari cioè al 50% del tempo lavorabile globale (22 settimane), risultano essere 940mila i lavoratori in cigo, cigs e in cigd. Se invece si considerano i lavoratori equivalenti a zero ore, pari a 43 settimane lavorative, si determina un'assenza completa dall'attività produttiva per 470.136 lavoratori, di cui 200 mila in cigs e 160 mila in cigd. ♦